

IL DIBATTITO

L'APPELLO

La questione educativa

«L'Italia è attraversata da una grande emergenza. Non è innanzitutto quella politica e neppure quella economica - a cui tutti, dalla destra alla sinistra, legano la possibilità di "ripresa" del Paese - ma qualcosa da cui dipendono anche la politica e l'economia. Si chiama "educazione". Riguarda ciascuno di noi, ad ogni età, perché attraverso l'educazione si costruisce la persona, e quindi la società. Non è solo un problema di istruzione o di avviamento al lavoro. Sta accadendo una cosa che non era mai accaduta prima: è in crisi la capacità di una generazione di adulti di educare i propri figli». È l'appello lanciato a gennaio da docenti e personalità della cultura e pubblicato anche dal nostro giornale. Continuano i firmatari: «È stata negata la realtà, la speranza di un significato positivo della vita, e per questo rischia di crescere una generazione di ragazzi che si sentono orfani, senza padri e senza maestri, costretti a camminare come sulle sabbie mobili, bloccati di fronte alla vita, annoiati e a volte violenti, comunque in balia delle mode e del potere. Ma la loro noia è figlia della nostra, la loro incertezza è figlia di una cultura che ha sistematicamente demolito le condizioni e i luoghi stessi dell'educazione: la famiglia, la scuola, la Chiesa. Educare, cioè introdurre alla realtà e al suo significato, mettendo a frutto il patrimonio che viene dalla nostra tradizione culturale, è possibile e necessario». «È la strada - conclude l'appello - sintetizzata in un libro cruciale, nato dall'intelligenza e dall'esperienza educativa di don Luigi Giussani: il rischio educativo. Tutti parlano di capitale umano e di educazione, ci sembra fondamentale farlo a partire da una risposta concreta, praticata, possibile, viva. Non è solo una questione di scuola o di addetti ai lavori: lanciamo un appello a tutti, a chiunque abbia a cuore il bene del nostro popolo. Ne va del nostro futuro».



FRANCESCO RIGGI

Il recente intervento di Roberto Fontolan sull'emergenza istruzione nel nostro Paese riprende, in termini concreti, l'appello sull'educazione, lanciato da un gruppo di intellettuali di varia estrazione culturale e politica, che ha già raccolto più di 10 mila firme in tutta Italia.

Molte di queste anche nel nostro territorio, dove evidentemente l'emergenza istruzione non è di certo meno sentita che nelle regioni del Nord. In un momento in cui sembra che occorra puntare tutto sulla politica e sull'economia, ricordare qualcosa da cui, in ultima analisi, dipendono anche politica ed economia, l'educazione, è certamente un tentativo coraggioso di andare al fondo della questione. È attraverso l'educazione - ricorda l'appello - che si costruisce la persona, e quindi la società.

Ed è proprio a questo livello che si avverte oggi la grande emergenza: la crisi dell'educazione è innanzitutto una crisi della capacità di educare positivamente al senso della vita, la crisi di una generazione di adulti che anziché rilanciare con coraggio i più giovani nell'affrontare la vita, preferiscono lasciar dilagare un senso di inutilità, una negazione di qualunque valore, o un relativismo culturale in cui tutto va bene purché non pretenda di stare a fondamento della vita, ultimamente un nichilismo. Non c'è certo da meravigliarsi poi se molti giovani traggono, in molti aspetti concreti della vita, le dovute

Educare la persona costruire la società

LA VERA EMERGENZA



L'appello per l'educazione ha raccolto più di 10 mila firme in tutta Italia. Molte anche nel nostro territorio, dove l'emergenza è avvertita quanto nelle regioni del Nord. Perché, in un momento in cui sembra che tutto punti su politica ed economia, ricordare qualcosa da cui, in ultima analisi, anche esse dipendono, è un tentativo coraggioso di andare al fondo della questione

conseguenze di questo clima.

L'aspetto vero e proprio dell'istruzione, con le sue priorità e i suoi bilanci, è certamente un esempio concreto in cui è possibile dimostrare, con i fatti, quante risorse si vogliono realmente destinare ai giovani, all'insegnamento,

alla ricerca.

Ma se i programmi di entrambi gli schieramenti politici sottovalutano largamente l'importanza di questo aspetto - gli uni attestati sulla difesa delle riforme già fatte o in fase di completamento, gli altri proiettati verso un'im-

agine di scuola dove lo studente imparerà finalmente, sotto l'egida dello Stato, ad essere un buon cittadino, democratico e politicamente corretto - l'emergenza istruzione, lungi dall'essere affrontata, rischia di esplodere ancora di più nei prossimi anni, lasciando i giovani di adesso, o quelli che verranno, a vivere illudendosi di stare su un'isola (o su una penisola) felice, salvo a rendersi conto del gap che li separa dal resto del mondo non appena decidano di varcare i confini delle Alpi.

Può, tuttavia, l'emergenza istruzione essere affrontata solo con una, pur necessaria, revisione tecnica delle percentuali di bilancio destinate a questo settore? O richiede qualcosa di più, proprio nell'ottica che l'appello sull'educazione sembra indicare?

Il coraggio di riprendere un tentativo di costruzione, nel tessuto del nostro Paese, può e deve partire da un gusto e da una passione che, senza dimenticare nessuno dei problemi

e delle difficoltà presenti, siano tuttavia capaci di trovare soluzioni e risposte adeguate. Quando - ed è solo un esempio tra i tanti - di fronte a molti dei problemi tecnologici che oggi si agitano nel nostro Paese, dalle linee ferroviarie ad alta velocità al fabbisogno e alle fonti energetiche, prevalgono più le difficoltà e le obiezioni, che privilegiano il non affrontare i problemi per tema di sbagliare, piuttosto che i tentativi di dar loro risposte originali, non si potrà che comunicare questo atteggiamento di fondo anche ai più giovani.

Forse, più che aver bisogno di ulteriori persone che ci ricordino quanto male può esserci nell'uomo, e quanti danni l'uomo può fare nell'agire, occorrono anche altri che sappiano e possano testimoniare una vitalità nell'azione e una capacità di educare realmente al bene comune.

ALLE RADICI DELLA CRISI

Gli adulti preferiscono lasciar dilagare un senso di inutilità o un relativismo culturale in cui tutto va bene purché non pretenda di stare a fondamento della vita

GENERAZIONI A CONFRONTO

«Dirò ai miei figli ciò che avrei voluto sentire da mia madre»

FABIO TRACUZZI

Credo di essere cresciuto nei criteri di una sana educazione. Mia madre, e solo lei poiché mio padre ha sempre vissuto lontano dalla famiglia per una crisi coniugale credo cominciata subito dopo il sì in chiesa, è riuscita ad impormi, ma senza farmene accorgere e senza mai farmene soffrire, dei principi sani che a volte ho rispettato, tante altre volte no rischiando di cadere in precipizi dai quali sarebbe poi stato difficile riemergere. E nei momenti difficili mi sono aggrappato alla famiglia. Un'educazione sana, basata su principi e su alcune regole fondamentali ma anche, non possiamo negarlo, su tante omissioni.

Mai una volta mia madre mi ha parlato di sesso e del suo significato, dei suoi pericoli e dei suoi lati positivi o di pillole o di preservativi, di aborto, mai una volta mia madre mi ha parlato di droga, anzi di droghe, mai una volta mia madre mi ha parlato di pedofili (tranne la famosa frase «a scuola non accettare mai

niente da nessuno»). Eppure mia madre ha davvero fatto tanto per me, e per mio fratello e, anche se non glielo dimostro quasi mai, dentro di me non mi stancherò mai di ringraziarla.

Oggi io ho 53 anni, sono giornalista professionista da 26 anni e ho maturato tante di quelle esperienze professionali che non posso che ritenermi soddisfatto. Ma tornando all'educazione posso dire che mia madre è stata una cattiva educatrice perché non mi parlò mai di quegli argomenti? Assolutamente no. Quei genitori non erano preparati, sapevano poco o nulla di spinelli, di discoteche, di pillole e di sesso sfrenato.

Noi figli del '68 vedevamo il mondo in maniera del tutto diversa e avevamo esigenze diverse da quelle dei nostri genitori. Molte cose le abbiamo imparate per strada da compagni, camerati o amici più o meno responsabili. A molti è andata bene, a tanti altri peggio. A molti è andata malissimo nel senso che hanno trovato nell'eroina la "cattiva

compagna" della loro esistenza ed hanno pagato con la vita. Forse un confronto familiare ne avrebbe salvati tanti. Forse... ma come si poteva pretendere che un giovane neanche 18 enne, 35 anni fa, andasse dai genitori a dire: «Sapevo? Mi buco», quando nella maggior parte dei casi i genitori, in quel periodo, nemmeno conoscevano il significato di quelle parole? Nessun processo per carità.

Solo che, come si dice nell'appello, bisogna cercare di «mettere a frutto il patrimonio che viene dalla nostra tradizione culturale...». E questo sto cercando di fare con i miei figli, 12 il maschio 8 anni la femminuccia. Cercando soprattutto di parlare con loro, di parlare, con le dovute attenzioni, di tutto, anche perché nascondere loro qualcosa in un mondo dove basta ascoltare un telegiornale per conoscere le cose più immonde, significa infilare la testa sotto la sabbia. E così voglio dire ai miei figli cos'è l'Aids e perché è giusto, la Chiesa non me ne voglia (i miei bambini vanno

regolarmente al catechismo e vivono un'educazione cristiana e cattolica) usare il preservativo o, nel caso della piccola, perché dovrà accertarsi che i suoi compagni (li avrà, li avrà) lo usino. Anche perché spiegherò loro cosa significhi abortire e se è giusto farlo o non farlo; spiegherò loro che le droghe fanno male ma nello stesso tempo spiegherò anche che le droghe non sono tutte uguali. E parlerò loro della mafia e dei mafiosi e di come, mafia e mafiosi, non sono come sentono già dire solo in Sicilia.

Vorrei dire, e cercherò di dire assieme a mia moglie, ai miei figli tutto quello che avrei voluto sentire dai miei genitori e che invece, io e un'intera generazione, non ci siamo sentiti dire non tanto per vigliaccheria o per paura ma per ignoranza. Senza dimenticare tutto quello che anche mia madre mi ha insegnato: senso della morale, della religione, correttezza e lealtà. Con altri nemici rispetto ai tempi della mia fanciullezza quali la play station, i vestiti firmati,

la correttezza nell'informazione, l'assoluta mancanza di un confronto politico dal quale trarre alcuni esempi e che porta a una totale assenza di impegno politico o di interesse alla politica, i genitori (io e mia moglie non siamo esclusi) che lavorano tutto il giorno dovendo per forza di cose concentrarsi molto più sulla qualità di tempo dedicata ai figli che sulla quantità. E non è una scusa. Almeno credo.

Sia chiaro non ho alcuna certezza che quanto sostengo sia la strada giusta. È il mio modo di vedere e, ovviamente, mi auguro che sia la strada migliore. Ma non ho certezze e se invece, di certezze, qualcuno ne ha sarei ben felice di farle mie. Vorrei, per esempio, sapere cosa risponderà a mia figlia quando mi chiede come mai "se il fumo uccide" si continuano a vendere le sigarette... Una stupidaggine? Be', io credo proprio di no anche perché le domande che ti fanno i bambini non sono mai stupidaggini. In attesa di certezze da chi le ha, mi associo all'appello.



VERSO I GIOVANI È NECESSARIO UN NUOVO ATTEGGIAMENTO

DALL'ALLARME ALL'AZIONE. «Chiediamoci cosa ognuno possa fare per alimentare la speranza»

Praticare, non solo sbandierare i valori

SERGIO AMICO *

Raccoglio e rilancio l'appello sull'emergenza della questione educativa «Se ci fosse una educazione del popolo tutti starebbero meglio» (www.sergioamico.it/emergenzaedu), apparso il 18 gennaio a pagina 2. Ne apprezzo i contenuti e pertanto lo sottoscrivo anch'io. Quindi propongo di continuare la riflessione sul tema sollevato, ritenendo che questo meriti ulteriore considerazione.

Educare, nel senso di «trasmettere Valori» (con la "V" maiuscola per distinguerli dai biglietti della Banca d'Italia) è criticamente difficile in questo periodo nel quale gli eventi quotidiani mortificano e contrastano la nostra cultura umanistica e cristiana che ha sempre inneggiato all'Onestà ed al Rispetto, promuovendo con insistenza Amore e Carità. Quasi tutto oggi sembra cedere il passo di fronte al primato del "Dio Denaro" ed alla ricerca affannata e spregiudicata di potere sociale. In questo scenario siamo tutti, non sol-

tanto gli educatori per professione, responsabili dei Valori che vanno affermandosi presso le generazioni emergenti. Sensibilizzandoci all'argomento, possiamo cogliere la necessità, sempre più pressante, di promuovere attorno a noi, e specialmente nei giovani, la capacità di rispettare l'altro e di pretendere rispettosa reciprocità. Rivalutare il rispetto nelle sue tre aree fondamentali: rispetto per gli altri, rispetto per se stessi, rispetto per la situazione (ambientale, legislativa, ecc.).

Senza "educazione" non c'è consapevolezza dei diritti propri e altrui, non c'è legalità, non c'è civiltà, ci si apre alla violenza, all'arroganza, ci si ritrova esposti, in balia di un potere aggressivo, schiacciati,

impietosi!

Dichiarare pubblicamente con un appello-manifesto che la questione educativa ha raggiunto livelli così critici da parlare di «emergenza», rappresenta il primo passo di un percorso di miglioramento che parte, per l'appunto, da un processo di autoconsapevolezza, dalla presa di coscienza delle proprie responsabilità.

Quando la tensione o il coraggio svelano che l'imperatore è nudo non si può continuare ad andare avanti facendo finta di niente! Ecco che allora dobbiamo adoperarci per trovare soluzioni a quest'emergenza, soluzioni pratiche e praticabili, che vadano oltre le parole, che siano fondate su comportamenti concreti,

esemplari, dove i Valori siano sottesi e non semplicemente declamati.

Quali esempi concreti possiamo indicare a sostegno del «dare il meglio di sé» per contrapporlo al principio dell'«arraffa più che puoi»? Basteranno tutti i santi del calendario per contabilizzare la realtà raccontata nelle pagine dei nostri quotidiani in un sol giorno?

Chiediamoci cosa possiamo fare, ciascuno nel proprio ambito di influenza, per reagire all'emergenza educativa, per alimentare in noi stessi e negli altri «la speranza di un significato positivo della vita», per riuscire a cogliere la sostanziale differenza tra il piacere di dare e l'affanno del prendere!

Il futuro... dipende da noi. Possiamo stare a guardare la strada dal balcone, aspettando di vedere cosa spunta da dietro l'angolo, tirando ad indovinare, ma possiamo anche determinarlo, scendendo in strada, armati... di buona volontà, ma soprattutto della capacità di agire con rispetto e col senso della reciprocità.

Psicologo, psicoterapeuta

I RISCHI CHE CORRIAMO

Senza educazione non c'è consapevolezza dei diritti propri e altrui, non c'è legame, non c'è civiltà, ci si apre alla violenza e all'arroganza